

Lo scontro sulla "ritirata" «Un'ora in più cambia poco» Per i virologi «scelta politica»

IL FOCUS

ROMA Dopo lockdown più o meno lunghi, quasi dappertutto si prova a riaprire con il limite del coprifuoco. Mentre nel Regno Unito si può circolare anche di notte, la Francia manda tutti a casa alle 19, la Germania alle 21, l'Olanda e l'Italia alle 22. La più clemente è la Spagna, che chiude alle 23. Quale sia l'orario più efficace per contenere l'epidemia nessuno può dirlo. «Non credo che un'ora in più cambierà molto, non abbiamo la prova scientifica di cosa comporti a livello epidemiologico - ammette Stefano Vella, docente di Global Health all'Università Cattolica di Roma - Forse però, in vista delle aperture, chiudere un'ora dopo permette una qualità di vita migliore».

Se dunque si sa che «il coprifuoco impedisce alle persone di assembrarsi e andare in giro e incontrarsi - ribadisce Antonio Cassone, ex direttore di Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità - è ovvio che è il modo migliore per impedire la trasmissione del virus. Ma non c'è alcuno studio che possa dimostrare che un'ora in più o in meno possa di fatto cambiare tanto rispetto a tutti gli altri fattori che favoriscono gli incontri. È una misura presa sulla base del ragionamento e del buon senso». E infatti, come ricorda Massimo Andreoni, direttore di malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali, «ci sono dati che indicano come il tempo di stazionamento e di incontro con una persona infetta aumenta sia il rischio di infezione che il rischio del numero di persone infette».

Secondo Carlo Signorelli, ordinario di Igiene dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, il punto vero è un altro. «Si tratta di una discussione molto politica e poco scientifica, nel senso che non è che il virus circoli più facilmente di notte e non che è in un'ora cambino le mappe del rischio. A questo punto, sarebbe opportuno piuttosto accelerare con le vaccinazioni, facendo le prime dosi a tutti e posticipando le seconde come ha fatto anche l'Inghilterra».

Gli esperti, insomma, preferiscono attenersi ai dati dei contagi e delle terapie intensive. «Aspettiamo una settimana - suggerisce Massimo Ciccozzi, direttore dell'Unità di Statistica medica ed Epidemiologia molecolare dell'Università Campus Bio-medico di Roma - se la curva continua a scendere allora allunghiamo il coprifuoco di un'ora, senza aspettare l'estate».

PROGRESSIONE VELOCE
Dello stesso avviso Fabrizio Pregliasco, ricercatore di Igiene generale e applicata dell'Università degli Studi di Milano. «Sono dell'idea di una progressione veloce, certo non fino a luglio. Apriamo con buon senso e vediamo come va l'epidemia intorno a una quindicina di giorni massimo». Quindi, visto che, come sottolinea

na **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe** «la quantificazione del rischio è sostanzialmente impossibile e gli studi fatti in altri paesi dicono che il coprifuoco funziona rispetto alla riduzione dell'indice rt solo se è associato ad altre precauzioni, meglio aumentare controlli e sanzioni».

Bisogna poi mettere anche in conto che «la situazione non è uguale su tutto il territorio - avverte Antonio Ferro, presidente della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica - quindi va valutata la capacità delle Regioni di monitorare i casi di contagio dopo le riaperture. È un elemento importante per le scelte da prendere».

Graziella Melina

MILANO
Folla sui Navigli a Milano nello scorso mese di ottobre all'inizio della seconda ondata e prima dell'introduzione del coprifuoco alle 22

ANDREONI:
«CONTA DI PIÙ IL TEMPO DI STAZIONAMENTO CON UNA PERSONA INFETTA»
OGNI PAESE EUROPEO SI È DATO ORARI DIVERSI



Peso:30%



Peso:30%